

Cataldo Balducci

I ragazzi di Seattle

La riproduzione, modifica, vendita o altra distribuzione, con qualunque mezzo, anche digitale, non previamente concordata con l'autore, è vietata e sarà perseguita per violazione dei diritti di copyright secondo le norme vigenti in Italia e a livello internazionale.

© 2007 Cataldo Balducci. Tutti i diritti riservati.

Fonte dell'e-book: <http://www.letturfantastiche.com/>

Hecker si affacciò sulla soglia dell'ufficio del collega. Aveva un bicchiere fumante di polistirene in una mano e un foglio di carta nell'altra.

– Ciao, Tim. Hai un minuto? – esordì.

Cobb alzò gli occhi dalla pila di scartoffie che aveva sul tavolo e rispose: – Veramente no, Willy. Questa roba doveva essere pronta dieci giorni fa, e ancora non ci ho capito niente. Comunque, dimmi pure.

– Non è che avresti ottomila dollari da prestarmi entro stamattina? – chiese Hecker. Cobb diede un'occhiata all'orologio radio controllato che teneva sul tavolo: le undici meno venti.

– Che cosa ci devi fare con ottomila dollari?

– Devo comprare un simulacro.

– E ci vogliono ottomila dollari? – domandò Cobb, scettico.

– No. Per comprarne uno del genere che serve a me ce ne vogliono quasi ventimila. Gli altri dodicimila li ho.

– Non esistono simulacri da ventimila dollari! – obiettò Cobb.

– Quelli del tipo che mi occorre costano anche molto di più – fece Hecker, portando il bicchiere alla bocca e bevendo un sorso del caffè che conteneva. Cobb lo guardò per qualche secondo, confuso. Poi capì.

– Non parlerai di... – esclamò sconcertato. Hecker rimase impassibile, appoggiato con una spalla allo stipite della porta a sorseggiare la sua bevanda calda.

– Dai, piantala di scherzare! – sbottò Cobb. Hecker continuò a non fare una piega.

– Figlio di... – fece Cobb, a mezza voce. – Stai dicendo sul serio!

Hecker aveva finito di bere. Gettò il bicchiere vuoto in un cestino nel corridoio. – Mi fai entrare, così ne parliamo? – propose.

– Entra – rispose Cobb. – E chiudi *bene* la porta – aggiunse.

– È arrivata per posta questa mattina – disse Hecker una volta sedutosi nell'ufficio di Cobb, dando al collega il foglio di carta che aveva in mano. Era una comunicazione del locale ufficio imposte, indirizzata alla società per la quale entrambi lavoravano. – Hanno letto sulla busta chi è il mittente, e l'hanno portata da noi in contabilità senza neppure aprirla – spiegò.

– Vediamo se ho capito bene – disse Cobb quando ebbe terminato di leggere. – Ci informano che, al termine di una verifica, si sono resi conto che sei anni fa hanno applicato a questa società un coefficiente leggermente più alto del dovuto su una parte dei suoi redditi, e quindi ora le restituiscono i sette milioni e duecento trentamila dollari all'epoca pagati in eccesso.

– Già. E il bello è che il controllo è stato effettuato in automatico dalle loro procedure informatiche. La società non ha presentato alcuna istanza di rimborso. Ho controllato: qui nessuno si è mai accorto di nulla, io per primo. D'altro canto, paghiamo così tante tasse che è impossibile essere certi che non ci siano errori.

– Roba da matti! – sbottò Cobb. – Sono tre anni che devono restituirmi meno di ottanta dollari, ogni anno chiedo di poterli almeno portare in compensazione, e non si degnano neppure di rispondermi. Alla nostra società, senza che questa neanche lo abbia chiesto, ridanno spontaneamente sette milioni.

– Il punto ora però è: che cosa ne vogliamo fare di questi soldi? Lasciamo che vengano accreditati sul conto della società, come dice la lettera, così che l'anno prossimo finiscano in

qualche voce di bilancio tra una marea di altri milioni e probabilmente senza che nessun altro ci faccia caso, o ce li prendiamo noi?

– Stai proponendo di entrare nel nostro sistema informatico e dirottare i soldi da qualche altra parte?

– Nei videogiochi faccio continuamente cose del genere. Ho centinaia di ore di simulazione alle spalle. In più di un gioco sono nella *hall of fame* nazionale. In un paio sono tra i primi cento migliori giocatori al mondo.

– Anch'io gioco, ogni tanto. Come giocatore non sono un granché, però mi diverto lo stesso. Ma fare *davvero* queste cose nell'Alternativo è un crimine federale. Se ci beccano ci schiaffano in galera e buttano la chiave.

– Mio dio, Tim, rischiamo di perdere tutto questo! – disse Hecker, ironico, indicando con un ampio gesto della mano il mucchio di carte e fascicoli che giacevano sulla scrivania. – Io dico di prenderci quei soldi.

– E pensi di essere in grado di entrare nel nostro sistema? Perché sei pratico di videogiochi? – chiese Cobb.

– Affatto, tanto è vero che per farlo mi serve un simulacro, e di quelli cattivi. E comunque non bisogna entrare nel nostro sistema informatico. L'operazione va fatta introducendosi nel sistema dell'ufficio imposte.

Cobb sbiancò. – In quello dell'ufficio imposte? Ti rendi conto di ciò che stai dicendo? – Hecker si alzò, andò alla finestra e diede un'occhiata in strada, al traffico del centro di Seattle sotto la consueta pioggerellina. Un tempo a Seattle pioveva spesso. Ora, a causa degli sconvolgimenti climatici, pioveva sempre.

Poi si avvicinò alla scrivania e si riprese la lettera. – Non preoccuparti. Stavo scherzando. Questa conversazione non è mai avvenuta – disse avviandosi alla porta.

– Aspetta un attimo – fece Cobb, con evidente apprensione.

- Non è una decisione semplice da prendersi così, su due piedi.
- Facciamo metà per uno, Tim – disse Hecker. – Più di tre milioni e mezzo a testa. Però devi farmi avere i soldi per mezzogiorno. Devo acquistare il simulacro e aprire un conto d'appoggio in una banca delle isole Cayman su cui accreditare i soldi.
- Cobb era evidentemente indeciso. – Ma... è proprio necessario spendere tanti soldi per il simulacro? – chiese.
- Hecker sorrise. – Ricordi un paio di mesi fa, quando saccheggiarono in un'ora i conti di tre società di gestione del risparmio?
- Sì, mi ricordo. È successo a San Francisco, giusto?
- Hecker annuì. – Indovina un po' che simulacro hanno usato? – chiese a Cobb, con l'aria di chi la sapeva lunga.
- Uno come... – iniziò Cobb, dopo averci pensato su un istante.
- ...come quello che ho intenzione d'impiegare io – lo interruppe Hecker. – Certo, non l'ultimissima revisione. Non possiamo permettercela; perlomeno, non ancora. – Cobb, impressionato, guardò di nuovo l'orologio da tavolo. Le undici e dieci.
- Dammi il numero del tuo conto corrente per il bonifico – disse Cobb. Hecker ne scrisse gli estremi su un foglietto.
- Sto prosciugando il mio conto in banca – osservò Cobb, inserendo i dati nel computer. Dopo un po' chiese: – Vai dentro anche tu?
- Naturalmente. Bisogna spiegare al simulacro cosa deve fare.
- Quand'è che pensi d'entrare?
- Stasera, da una sala giochi qua vicino – rispose Hecker.
- Vengo dentro anch'io – disse Cobb. Hecker aprì la bocca come per obiettare qualcosa, poi, dopo un attimo, la richiuse.
- Ci sentiamo più tardi per accordarci per stasera – disse la-

sciando l'ufficio di Cobb.

L'entrata della sala giochi era in un vicolo buio, tra due anonimi edifici del centro città. Cobb arrivò in anticipo e prese a camminare su e giù davanti all'ingresso. Hecker invece arrivò puntuale. Varcarono la soglia del locale, percorsero lo stretto corridoio tra le batterie di console che occupavano le pareti, tutte occupate da ragazzini intenti a giocare, e entrarono in un locale sul retro, buio e angusto. Conteneva a malapena tre poltroncine e tre console per videogiochi.

– Siediti, Tim – disse Hecker chiudendo la porta. Cobb obbedì, e poco dopo erano entrambi collegati alla medesima console. Ogni volta che le indossava, le sonde neuronali a Cobb facevano il solletico sulla sommità della testa. Hecker aveva in mano una scheda di memoria non più grande di un'unghia. Il simulacro. E il programma d'intrusione. La inserì nell'apposito alloggiamento.

– Sei proprio certo di voler venire? – chiese a Cobb. Il collega annuì, ostentando una risolutezza che era ben lungi dal possedere.

Hecker premette il tasto di accensione della console.

Era sui trent'anni, in doppiopetto scuro. Il ritratto del perfetto uomo d'affari. Hecker e Cobb si scambiarono un'occhiata perplessa. Si erano aspettati un militare in tenuta da combattimento e bazooka a tracolla, e invece si trovavano di fronte un banchiere. Dall'ampia vetrata all'ultimo piano d'un grattacielo guardava la città inondata dal sole. Nell'Alternativo faceva sempre bel tempo. Era sempre primavera, ed era sempre pieno giorno.

– Bella città – disse, voltandosi verso Hecker e Cobb, seduti su un ampio divano in pelle, anche loro vestiti da uomini d'affari. – Seattle, giusto? – chiese. Hecker e Cobb annuirono.

– Voi siete gli acquirenti, immagino – disse il simulacro. – Potete chiamarmi come meglio credete – disse, porgendo loro la mano. I due uomini si alzarono e gliela strinsero, presentandosi.

Hecker gli propose: – Che ne dice di AI?

– Da Alfred? Va benissimo – rispose il simulacro, sorridendo affabile. – È la vostra prima volta nell’Alternativo? – chiese loro il simulacro dopo essersi a sua volta seduto su una poltrona.

Fu Hecker a rispondere. – Be’, nell’Alternativo vero e proprio... sì – ammise. – Naturalmente abbiamo un po’ d’esperienza nella simulazione dell’Alternativo, come tutti – aggiunse.

– Ah, i videogiochi – esclamò il simulacro, divertito. – Qui è più o meno lo stesso – spiegò. – Solo che la simulazione del mondo reale è pressoché perfetta. Alcune persone, quel dieci per cento della popolazione che soffre dell’effetto rainbow, talvolta colgono delle leggere sfocature ai margini del proprio campo visivo se spostano rapidamente lo sguardo. A voi capita?

Hecker e Cobb fecero alcune prove muovendo gli occhi, poi risposero entrambi di no.

– Molto bene – disse il simulacro. Poi si fece serio. – Allora, signori, che cos’è che dobbiamo assaltare?

Al scese da un furgoncino e varcò l’ingresso principale dell’edificio che ospitava l’ufficio delle imposte di Seattle. Come tutto il resto nell’Alternativo era la copia esatta dell’edificio reale. Hecker era seduto al volante d’un furgone marrone scuro dell’UPS, parcheggiato dall’altro lato della strada antistante l’edificio. Il retro del veicolo non era pieno di buste e pacchi, ma di armi ed esplosivi. Cobb invece era alla guida di un grosso fuoristrada, parcheggiato sul retro dell’edificio, anch’esso con a

bordo armi sufficienti per una piccola guerra. Entrambi si auguravano che non ci fosse bisogno d'usarle.

– Salve – fece il simulacro all'usciera. – Sono qui per un intervento di manutenzione straordinaria.

– Non mi risulta che qualcuno lo abbia chiesto – osservò l'usciera, un tipo sulla cinquantina. Anche lui altro non era se non la trasposizione dell'autentico usciere dell'ufficio imposte.

– Pare ci sia un problema all'ufficio rimborsi. Un ritardo nella esecuzione degli ordini.

– Aspetti che chiedo. – L'uomo sollevò la cornetta del telefono e chiamò un numero interno. Risposero al terzo squillo. Seguì una breve conversazione, al termine della quale disse al simulacro: – Salga pure. Terzo piano, corridoio a sinistra. Chieda di Guest, dei rimborsi. Dice che da qualche minuto non funziona più niente.

Il simulacro fece un cenno d'assenso col capo, poi si diresse verso un ascensore. Non era sorpreso che avessero dei problemi. Poco prima aveva scatenato contro il loro sistema informatico un virus militare filippino. Gli antivirus comuni erano impotenti contro roba del genere. Al seguì le indicazioni e trovò rapidamente l'ufficio che cercava.

– È lei Guest? – chiese al tizio seduto a una delle tre scrivanie collocate nella stanza. Le altre due erano vuote.

– Sì. Siete stati rapidissimi, non abbiamo ancora segnalato il guasto.

– L'avrà fatto qualcun altro. E poi mi trovo in zona. Posso sedermi a un computer?

– Si accomodi pure. Avevamo appena disposto una serie di rimborsi, e s'è bloccato tutto.

Al si piazzò a una postazione e nel giro di pochi minuti neutralizzò il virus. Poi entrò nella procedura rimborsi. Sapeva cosa cercare. L'ordine di bonifico che doveva intercettare figurava nell'elenco di quelli appena effettuati. E l'operazione era

andata a buon fine. Si alzò e disse: – Tutto a posto. L'ultimo ordine è stato eseguito regolarmente.

Quindi uscì dalla stanza e si mise a correre. Scese le scale in un lampo, schizzò fuori dall'edificio e, sempre correndo, si diresse verso il furgone con Hecker al volante, gridando e agitando le braccia. Hecker avviò il motore imprecaando. Era evidente che qualcosa era andato storto.

– L'ordine è appena partito – disse Al, saltando sul sedile del passeggero. – Dobbiamo intercettare il furgone blindato coi soldi – spiegò. – Immettiti nel traffico e al terzo semaforo gira a destra. Non sappiamo se siano già partiti o meno, né da dove, né che giro faranno. Ma sappiamo che faranno tappa alla banca della vostra società per depositare i nostri sette milioni di dollari. Li aspetteremo lì. – Poi il simulacro afferrò un walkie-talkie dal cruscotto e avvisò Cobb di seguirli. – Si passa al piano B – concluse. Un attimo dopo il loro walkie-talkie gracchiò.

– Quale sarebbe il piano B? – chiese Cobb gridando, isterico.

– Facciamo saltare il furgone con l'esplosivo – spiegò Al. Hecker ebbe la curiosa impressione che il simulacro si stesse divertendo.

Arrivarono davanti alla banca in un lampo. Ma non abbastanza in fretta per piazzare con comodo qualche carica d'esplosivo al plastico davanti all'ingresso, come contava di fare Al. Il furgone portavalori girò l'angolo dell'edificio che ospitava l'istituto di credito pochi attimi dopo il loro arrivo.

Il simulacro si precipitò nel retro del falso furgone dell'UPS, prese un lanciamissili, spalancò il portellone posteriore, saltò in strada, puntò l'arma contro il bersaglio e fece fuoco. Aveva mirato alla cabina di guida, ma il furgone era ancora in movimento e il missile centrò la fiancata, sventrandola nonostante la blindatura. Il furgone fu sollevato per aria e proiettato contro la

facciata della banca.

A bordo erano in quattro: due nella cabina di guida e due nel vano di carico. L'autista e i due nel retro morirono sul colpo. La guardia giurata seduta accanto all'autista, un ex marine, invece, restò ferita solo leggermente. Il simulacro si avvicinò al rottame del furgone, impugnando una pistola. Il superstite si trascinò in fretta fuori dal rottame del veicolo, da un lato nascosto alla vista del simulacro e, imbracciata la mitraglietta in dotazione, uscì allo scoperto e sparò due raffiche di tre colpi l'una contro Al. Un paio di colpi andarono a segno.

Il simulacro si accasciò in mezzo alla strada, restò per un istante in bilico sulle ginocchia, poi cadde in avanti come un albero abbattuto, quasi Al fosse al rallentatore. Si sentivano le sirene delle auto della polizia in rapido avvicinamento.

L'ex marine cominciò a camminare con cautela verso il furgone di Hecker, che mise in moto il veicolo con gesti convulsi e parti facendo stridere i pneumatici. Cobb, nel fuoristrada dietro di lui, si affrettò a imitarlo. Una raffica centrò il retro del furgone e il pneumatico posteriore destro, provocandone lo scoppio. Hecker perse il controllo del mezzo, che andò a sbattere contro il bordo del marciapiede arrestandosi bruscamente di traverso sulla carreggiata. Hecker pensò agli esplosivi che aveva a bordo e si precipitò fuori dall'abitacolo. Cobb, che lo seguiva, frenò di colpo per farlo salire sul fuoristrada. Ripartì sgommando, ma stava per essere a sua volta colpito, quando un'automobile andò a sbattere contro il furgone abbandonato da Hecker. Ne seguì un'esplosione devastante. Cobb conservò a fatica il controllo del mezzo, mentre intorno tutto volava via. Poi si allontanò alla massima velocità possibile.

Mezz'ora dopo, abbandonato il fuoristrada in un parcheggio, erano seduti al tavolino d'angolo d'un McDonald in centro città.

– Non è andata esattamente come speravamo, Tim – osservò Hecker.

– È andato tutto a puttane! – strillò Cobb. Le teste di alcuni avventori dei tavoli vicini si voltarono a guardarli. – Non siamo riusciti neppure ad avvicinarci, a quei soldi! E quel simulacro da ventimila dollari s'è fatto beccare come un bambino dell'asilo! Ora indagheranno, risaliranno fino a noi, e ci sbatteranno in galera.

– Cosa pensi di fare? – chiese Hecker.

– Raggiungiamo il punto d'uscita più vicino e andiamo a costituirci. Forse servirà a mitigare la pena. Sarebbe preferibile darsi alla fuga, ma io non ho i soldi per rifugiarmi all'estero. Non mi è rimasto neppure di che pagarmi un biglietto del pullman fino a Los Angeles.

– Anch'io sono al verde. Ragion per cui, visto che ci troviamo ancora nell'Alternativo, e che nel reale ci attende comunque la galera, c'è un'ultima cosa che voglio tentare.

– Cos'altro hai in mente? – domandò Cobb. Hecker si guardò attorno con circospezione, avvicinò la sua testa a quella del collega e gli sussurrò qualcosa in un orecchio.

Raggiunto a piedi l'edificio dove aveva sede la loro società, digitarono la combinazione che apriva la serratura dell'ingresso posteriore, entrarono nel palazzo, presero le scale e raggiunsero l'archivio del piano in cui lavorava Hecker stando bene attenti a non farsi vedere da nessuno. Aprirono le pesanti porte tagliafuoco e si andarono a nascondere in un angolo dell'ampia stanza, tra due alti scaffali in metallo interamente occupati da faldoni polverosi e traboccanti di carte.

– E ora, Willy? – chiese Cobb, dopo qualche minuto.

– Aspettiamo e vediamo quanto è accurato il livello di simulazione dell'Alternativo – rispose Hecker.

Più di un'ora dopo sentirono aprirsi la porta. Hecker, che

aveva preso una pistola dal fuoristrada di Cobb, la tirò fuori da sotto la tuta dell'UPS che ancora aveva indosso.

Percepirono il rumore d'una finestra che si apriva, e dopo un attimo un refole d'aria fresca arrivò fino a dove erano nascosti. Hecker si mosse senza far rumore. C'era effettivamente una finestra aperta, alla quale era affacciato un uomo intento a fumare. Hecker gli si avvicinò alle spalle e vibrò un fendente alla nuca del malcapitato col calcio della pistola. Si sentì un rumore sordo e l'uomo si accasciò in avanti. Cobb lasciò a sua volta il nascondiglio e raggiunse Hecker.

– Dammi una mano – gli disse Hecker. – Dobbiamo spogliarlo.

Cobb sapeva chi era l'uomo che Hecker aveva appena messo fuori combattimento. Ma vederlo svenuto per terra mentre Hecker gli toglieva i vestiti di dosso gli faceva comunque una certa impressione.

Era Hecker l'uomo che Hecker aveva colpito. La versione di Hecker creata nell'Alternativo era stata aggredita dalla versione di Hecker creata dal programma d'intrusione. Hecker nel mondo reale (e anche nell'Alternativo) ogni due ore circa sgattaiolava in archivio, che era sempre deserto, apriva una finestra e si fumava una sigaretta, cosa questa proibita in ufficio.

– Non mi pare che respiri – osservò Cobb. – Forse ci sei andato troppo pesante.

– Pazienza – fece Hecker, che stava finendo d'indossare i vestiti dell'altro Hecker allacciandosi le scarpe. – Anche se, in effetti, è un modo un po' brusco di lasciare il lavoro. Tu aspettami qui – disse a Cobb. – Dovrei metterci pochi minuti.

– Credi che ci riuscirai?

– Le password le conosco, e la procedura anche. Qui nell'Alternativo non dovrei avere problemi – disse Hecker uscendo nel corridoio.

Fu di ritorno meno di dieci minuti dopo. – Vieni Tim, pos-

siamo andarcene – disse. Cobb non gli chiese com'era andata. Non ce ne fu bisogno. Hecker aveva un sorriso raggianti stampato in faccia. Lasciarono di corsa l'edificio e non si fermarono fino a quando non raggiunsero il più vicino punto d'uscita, in un negozietto di dischi poco distante.

Cobb succhiò con la cannuccia un'abbondante sorsata del cocktail analcolico che aveva davanti, poi lo ripose sul tavolino accanto alla sua sdraio. Erano le dieci di mattina e lui era già in spiaggia. Hecker invece era rientrato in albergo, reduce dal casinò (dove aveva probabilmente perso un'iperbolica somma di denaro) alle cinque del mattino, in compagnia d'un paio di prostitute. Con tutta probabilità fino alle quattro del pomeriggio non avrebbe messo il naso fuori dalla sua suite. Era ormai un mese che Cobb ed Hecker erano arrivati via mare sull'atollo artificiale di Cybershore. Questa era una piattaforma petrolifera in disuso al largo del Golfo del Messico, venduta a peso come rottame una quindicina d'anni prima a un finanziere egiziano che l'aveva trasformata in un atollo artificiale con alberghi a sette stelle, case da gioco, teatri, bordelli, negozi, ristoranti, banche, ippodromi, piste da sci coperte tutto l'anno di neve artificiale, campi da golf e ogni altro genere d'impianto immaginabile per attirare quanti potevano permetterselo. Il tutto con un occhio di riguardo per i cybercriminali.

Cybershore non sapeva neppure cosa fosse l'estradizione. Era per questo che a Cybershore vivevano la loro dorata prigionia i più grandi cybercriminali del pianeta. Tra loro si chiamavano con soprannomi che richiamavano le rispettive imprese. Sulla spiaggia in quel momento Cobb riconobbe "Mr. Monna Lisa", che negli anni aveva trafugato al computer decine d'opere d'arte, tra cui appunto la Gioconda di Leonardo. A due ombrelloni di distanza da quello di Cobb c'era "Fort Knox", che aveva fatto sparire l'intera riserva aurea degli Stati Uniti. Cobb

lo salutò con un cenno del capo. Era un tipo simpatico. Lui ed Hecker nell'ambiente erano chiamati "I ragazzi di Seattle", e venivano tenuti in alta considerazione. Hecker aveva prosciugato tutti i conti correnti della loro società. Qualcosa come un miliardo e mezzo di dollari.

Cobb si alzò, avvicinandosi alla battigia della spiaggia artificiale, si riparò gli occhi dal sole con una mano e guardò per l'ennesima volta l'*Incognito*, un panfilo enorme ormeggiato a un molo del porto turistico di Cybershore. Il suo proprietario era leggenda. Non si sapeva neppure che cosa avesse sgraffignato, ma certamente si trattava di qualcosa d'enorme valore. Costui ogni mese dava una festa a bordo della sua imbarcazione, per degli invitati estremamente selezionati.

Mentre a Hecker non fregava nulla, Cobb teneva moltissimo a essere invitato a una di tali feste. Si era fatto un punto d'onore di riuscirci, informandosi perfino su un bravo sarto, lì sull'atollo, dal quale farsi cucire uno smoking su misura. Probabilmente la cosa avrebbe richiesto parecchio tempo. Ma cos'altro aveva di meglio da fare?

Altre opere (Fantascienza, Fantasy, Noir, Horror, narrativa tradizionale) sono disponibili per l'acquisto o la lettura gratuita su:

<http://www.letturefantastiche.com/>